

Il governo ignora il piano contro la siccità

Inapplicata le misure per la gestione dell'acqua contenute nel documento approvato nel '99

Eduardo Di Blasi

ROMA Adesso bisogna fare «attenzione», come suggerisce la Protezione Civile dopo aver urlato alla tragedia per giorni.

Eppure la siccità, per la quale questa mattina si riuniscono a Parma ministri, presidenti di Regione, produttori elettrici e gestori di acque ed elettricità, poteva essere evitata o, quanto meno, combattuta.

E si sarebbero risparmiati un terzo dei raccolti che sono andati bruciati; le 5 centrali elettriche sul Po marce-rebbero a pieno ritmo, senza doversi preoccupare di riempire i bacini con le autobotti o improvvisando dighe tipo castori come a Castel San Giovanni; i 120 lavoratori della società di navigazione del grande fiume avrebbero ancora il loro posto di lavoro e non starebbero in cassa integrazione; il ministro Alemanno, dopo aver alzato la voce perché quella poca acqua fosse adoperata per l'agricoltura e non per produrre elettricità non denunciarebbe eventuali speculazioni sui prezzi dei prodotti agricoli; il Sindaco di Padova non avrebbe deciso di tenere chiuse sino alle fine di agosto le fontane che non fanno il riciclo.

Tutto questo, forse, non sarebbe successo se, come denuncia l'onorevole Ds Fabrizio Vigni, il Governo avesse fatto funzionare il «Programma nazionale per la lotta alla siccità e alla desertificazione». Più semplicemente di questo documento, deliberato dal Cipe già nel dicembre del 1999, ci si è dimenticati. A dimostrare la totale inerzia del Governo su questo tema, il fatto di non aver mai convocato il Comitato Nazionale, che, nella risoluzione del Cipe, avrebbe dovuto indicare le linee guida dell'intero progetto. Quelle linee guida, per capirci, che stamano a Parma, mentre il Po è sotto di sette metri e qualcosa, dovrebbero prendere «in corsa» e senza venire ai coltelli, i ministri di Agricoltura, Attività Produttive, Infrastrutture e Ambiente. «Protezione del suolo, gestione sostenibile delle risorse idriche, riduzione d'impatto delle attività produttive, riequilibrio territoriale», temi dimenticati per anni. Anche lo spot proposto dalla Protezione Civile per insegnare a risparmiare l'acqua poteva essere fatto anni fa. Il documento prevedeva infatti lo «sviluppo di programmi di

avevano detto



Bertolaso/1
È un vero e proprio allarme: se nei prossimi giorni il fiume Po continuerà a scendere di livello saremo costretti a scegliere se privilegiare alcuni settori agricoli piuttosto che altri alcune industrie piuttosto che altre
Ansa 12 luglio 2003



Alemanno
La legge Galli è chiarissima. Dopo l'uso idrico potabile, la priorità è per l'agricoltura, quindi non si può togliere l'acqua all'agricoltura per darla alle centrali idroelettriche
Ansa, 13 luglio 2003



Bertolaso/2
La situazione non è drammatica l'importante è che si approfitti di questa vicenda per adottare provvedimenti importanti e puntare a un cambio di mentalità dei cittadini
Ansa 14 luglio 2003

Francesco Baldarelli, Ds

«Basterebbe utilizzare meglio le reti idriche»

ROMA Troppo facile, adesso, prendersela con la siccità. Francesco Baldarelli, responsabile Agricoltura dei Ds, ritiene che il problema da affrontare sia in realtà più complesso e che parta dal presupposto, in verità spiazzante, che nel nostro Paese: «L'agricoltura configge con l'ambiente naturale».

Sempre?
«Molto spesso. Non è un caso che la siccità abbia colpito il nord e non il sud dell'Italia. Bisogna capire che il problema di una risorsa naturale non dipende dalla sola gestione: la risorsa è indipendente. E' la natura ad avere l'ultima parola. I cambiamenti climatici in corso non possono essere ignorati».

La Protezione Civile ha consigliato di adoperare meno acqua per l'uso privato.
«Buona l'idea, ma inutile.

L'agricoltura consuma il 70% delle risorse idriche nazionali. In questo periodo anche di più, e la portata delle falde acquifere non è più in grado di tenere in equilibrio questo sistema. Quando manca l'acqua non si deve incolpare la sorte maledetta, ma la dimensione della produzione».

Spieghiamo meglio
«Dobbiamo ritornare ad un tipo di agricoltura che recuperi il ciclo naturale, preferendo la qualità e la tipizzazione alla quantità. Nel registro delle imprese agricole sono registrate 2 milioni e 750.000 imprese che incidono sul Pil per una percentuale variabile tra il 12% e il 15%. L'intero settore della produzione e della lavorazione dei prodotti agricoli è decisamente importante per l'economia di questo paese, ma deve avere il coraggio di

riavvicinarsi alla natura evitando sprechi».

Alcuni esempi?
«Pensiamo alla quantità di acqua che si spende per l'orticoltura intensiva sviluppata nella regione pugliese della Capitanata o delle angurie e dei meloni del ferrarese».

Abbiamo un modello di riferimento per questa politica?
«Sicuramente la Pac, la Politica Agricola Comunitaria, va in questa direzione, ma soprattutto l'esempio è Israele, dove la tecnologia, e quando parlo di tecnologia non intendo solo la polverizzazione dell'acqua per l'irrigazione, è riuscita a creare un'agricoltura redditizia».

In ballo ci sarebbero grossi investimenti.
«Non bisognerà procedere con la logica delle grandi opere, ma con correttezza e rispetto della natura, ricordandosi che ogni secondo una media città di 50.000 abitanti consuma 300 litri d'acqua che, finendo nelle fogne, vengono perduti. Un migliore utilizzo delle reti idriche consentirebbe di non perdere questo patrimonio».

e.d.b.



informazioni al pubblico a cura delle amministrazioni politiche». Poco male. D'altronde al Mezzogiorno d'Italia è andata anche peggio. Dopo la siccità sofferta l'anno scorso, il premier Berlusconi aveva elencato i fondi «già stanziati»: 2700 miliardi di vecchie lire per la Sicilia, 2600 per la Sardegna, 1700 per la Calabria, 1700 per la Puglia e 600 per il Molise, per un totale di ben 5 miliardi di euro. Di questi fondi «già stanziati», sono stati spesi 140 milioni di euro, un trentacinquesimo del totale.

Mentre il Governo fa «attenzione» si sta aggravando la situazione della siccità anche in Friuli Venezia Giulia. Ieri, dopo aver riscontrato la scarsa portata del Tagliamento, la Regione ha deciso di razionare l'irrigazione in alcune aree coltivate.

E così mentre i Verdi richiedono fondi nel prossimo Dpef come «segnale di inversione di tendenza» per ristrutturare le reti idriche ridotte a colabrodo, l'associazione degli allevatori lamenta che a causa delle temperature elevate la produzione di latte è scesa del 15% e che la penuria di mais e foraggi, seccate dalla siccità, influirà sui prezzi delle carni per il prossimo anno. E così, mentre la Protezione Civile rimane sull'attenti facendo attenzione a non sbilanciarsi né da una parte né dall'altra, il Po decreta di 10 metri cubi al secondo, e il Governatore del Veneto Galan, costernato da quella che chiama «la siccità più grave degli ultimi 100 anni», lancia un messaggio al Governo: «Bisogna fare le opere idrogeologiche, anche quando apparentemente non danno voti o fanno tagliare nastri».

Frattanto la mappa della siccità si allarga al centro Italia. In Toscana i verdi pascoli del Mugello sono diventati gialli. Nelle Marche sono in pericolo i raccolti di mais e bietole, e a rischio paiono anche ulivi e viti. In Umbria, dove non piove da due mesi, sono i cereali a soffrire il caldo. In Abruzzo a rischio sono i vitigni del Montepulciano e le colture irrigue ortofruticole. Nel Lazio, infine, a rischio il frumento.

In questa scena da emergenza, pardon da «attenzione», l'unico contento è Bruno Tinazzo, 62 anni, nato e residente a Felonica Po, che, domenica scorsa ha compiuto il sogno della sua vita: attraversare a piedi il grande fiume. Se il Governo continua così potrà farne di passeggiate tra le due sponde.

Un momento del dibattito svoltosi ieri al congresso "San Rossore a New Global Vision" Dario Orlandi

San Rossore: «No agli Ogm»

Al Forum toscano studiosi e scienziati contrari alle coltivazioni transgeniche

DALL'INVIATO Vladimiro Frulletti

SAN ROSSORE «Quarantamila bambini ogni giorno sono uccisi da malattie curabili. Una cifra che corrisponde alle vittime di 10-12 Boeing che si schiantano quotidianamente. Ma se questo accadesse tutti parlerebbero di un problema con i Boeing e penserebbero a cambiarli. Questo non succede con i bambini». Questa è la globalizzazione. Questo è il drammatico esempio del divario fra nord e sud del mondo con cui Nittan Desai, sottosegretario delle Nazioni Unite per gli affari sociali ed economici, ha aperto il terzo forum di San Rossore. La due giorni che la Toscana ha messo in piedi a partire dal 2001 (pochi giorni prima del G8 di Genova) per costruire un luogo di incontro fra enti locali e movimenti.

E l'incontro, in questa prima giornata del meeting dedicata al cibo e all'acqua, è avvenuto sulla lotta agli ogm e per un'altra idea di agricoltura, di cibo, di vita. Questa è quella nuova visione globale («A new global vision») è il titolo della due giorni di San Rossore che oggi si conclude parlando di pace) che dalla Toscana sta facendo nascere un nuovo fronte contro la legge dei mercati, contro le leggi dei più forti. Un fronte che ad esempio in Toscana ha messo assieme la Regione, le Province e i Comuni che comprenderanno 400 cisterne per aiutare l'obiettivo "fame zero" del presidente brasiliano Ignacio Lula. Dare acqua pulita e sana alle favelas brasiliane, come ricorda il sindaco di Pelota, Francesco Marroni, significa dare speranza a quei brasiliani, sono 44 milioni, che vivono con meno di un dollaro al giorno. Non è una goc-

cia nel mare, è un esempio concreto di un altro modello di globalizzazione. Diversa da quella dei capitali.

No agli Ogm
Il rifiuto della globalizzazione che le grandi multinazionali stanno imponendo al mondo, non solo ai paesi

più poveri, ma anche a casa nostra, a San Rossore è netto. E la vicenda piemontese, dove la Regione ha deciso di distruggere 380 ettari di mais transgenico, ne è la dimostrazione. Già, proprio al Presidente del Piemonte Enzo Ghigo è arrivato un ringraziamento dalla platea e dal Presidente

della Toscana Claudio Martini. Un grazie che Carlo Petrini, il padre di Slow Food non ha però rivolto «ai compagni» della Confederazione italiana degli agricoltori che, a differenza della Coldiretti, difende il mais transgenico in Piemonte. Perché il no alle multinazionali delle semente,

è una battaglia per la difesa dell'identità e quindi anche della libertà di interi popoli. Anche dei contadini che, come in Toscana (è la prima regione che si è dotata di una legge che vieta la coltivazione degli ogm) e in altre parti d'Italia, hanno cominciato a costruire un rapporto chiaro

e leale nei confronti dei consumatori. Quella stessa relazione che Wendell Berry, poeta e romanziere del Kentucky, ha chiamato «economia locale del cibo». Il salto di qualità che hanno fatto gli ex produttori di tabacco dello Stato americano, i «produttori rurali», che, dopo la grande crisi prodotta dalle multinazionali, che hanno stroncato le produzioni locali per importare dai paesi dove la manodopera era più bassa, si sono uniti ai «consumatori urbani». Perché la ricetta alla fine è sempre la stessa: stop alla quantità, meglio la qualità. Gli ogm infatti non servono a nulla. Il professore di genetica e biologia animale Marcello Buiatti, dati alla mano, spiega che i prodotti transgenici non aiutano il sud del mondo a superare la fame, ma ne aumentano il livello di dipendenza.

Così il no alla diffusione dei prodotti geneticamente modificati è netto, anche nel «Manifesto sul futuro del cibo» presentato proprio ieri dalla Commissione internazionale per il futuro dell'alimentazione e dell'agricoltura presieduta dalla scienziata e filosofa indiana Vandana Shiva. Un manifesto che prospetta la possibilità di un'agricoltura diversa da quella massificata su scala industriale. Un'agricoltura che se non cambia, rischia di rendere ancora più desertico tutto il mondo. Come ricorda Edward Goldsmith, fondatore della rivista "The Ecologist", che mette in guardia dal continuo riscaldamento del pianeta. «L'ultimo rapporto delle Nazioni unite dice che fra cento anni le temperature aumenteranno mediamente di 5,8 gradi» è l'allarme lanciato da Goldsmith. Un no a questo modello di sfruttamento della terra arriva anche dall'Europa. Dalla euro-

parlamentare Caroline Lucas che ha ribadito che la moratoria europea sugli ogm deve restare «perché va smentita la bugia - dice Lucas - che la contaminazione è evitabile. Se in Europa si sviluppasse una produzione ogm sui livelli Usa, tutti i nostri prodotti ne verrebbero contaminati, inevitabilmente». Un no che la Toscana ribadisce con il presidente Martini e l'assessore all'agricoltura Tito Barbini, consapevoli che la scelta fatta per l'agricoltura di qualità ha premiato la Toscana, anche in termini occupazionali.

La globalizzazione razzista
Per Vandana Shiva quest'assalto delle grandi multinazionali in nome del bene dei popoli affamati ha anche un pericoloso sottotono razzista. «Questa globalizzazione - dice Shiva - porta alla nostra reciproca distruzione. Ed è razzista. I nostri contadini sono stati obbligati a non coltivare più il nostro piccolo miglio nero. Le multinazionali vogliono il riso. Poi lo lavorano per renderlo sempre più bianco e infine, quando si accorgono che nutrizionalmente è povero, ci mettono dentro gli additivi. Il nero è rifiutato, vogliono che sia tutto bianco e pulito, anche il pane, anche il cibo».

Anche le persone? A vedere le cifre dello sfruttamento del pianeta pare proprio di sì. Almeno così la pensa il sottosegretario generale delle Nazioni Unite per gli affari sociali ed economici Desai. «Una delle ragioni della guerra nel Congo - dice Desai - è un minerale, il coltan, che serve per i cellulari. La guerra in Congo è legata anche al boom di cellulari e alla conseguente crescita della domanda di coltan». Già, i nostri amatissimi telefonini.

l'economista Vandana Shiva

«Le multinazionali hanno mano libera su agricoltura e risorse»

DALL'INVIATO Osvaldo Sabato

SAN ROSSORE Il caldo che inchioda le persone sotto la tenda nel Parco di Migliarino è opprimente. Come la politica economica globalizzata, che costringe i Paesi più poveri a restare tali mentre quelli più ricchi consolidano la loro posizione, con i planetari guasti sociali che ne conseguono. Un esempio per la scienziata e filosofa indiana, Vandana Shiva, guru del Movimento dei movimenti, è la riforma della politica agricola europea che ancora una volta ignora le aspettative dei Paesi meno sviluppati prevedendo gli aiuti nella sola e unica forma della cooperazione. Con tutte le forme di controllo e influenza politica sugli Stati, che tutto questo comporta: «Noi tutti ci aspetteremmo una riforma che parta dalle esigenze dei più poveri. Mentre ancora una volta ci si occupa soltanto degli agricoltori europei», ha denunciato la signora Shiva, intervenendo in apertura del convegno di San Rossore. Le affermazioni di Vandana Shiva vanno subito al cuore del problema: la mancanza di qualsiasi regola per il mercato, che con la scusa di eliminare il protezionismo dei vari Paesi ancora una volta dà una maggiore

forza alle grandi multinazionali a cui si concede il potere di imporre i propri prezzi. «La parola protezione sembra essere divenuta negativa - ha aggiunto Vandana Shiva - sta a noi ridarle significato positivo e attaccare, al contrario, la regolazione dei prezzi decisi dalle multinazionali». Il solito gioco che porta alla paralisi della crescita sociale ed economica del sottosviluppo mondiale non diverte più e la signora che è venuta dall'India lo sa molto bene, l'arroganza delle grandi aziende americane che bruciano vita nel suo Paese e poi si nascondono dietro un dito, come è successo a Bophale. Le parole di Vandana Shiva attaccano frontalmente il sistema del mercato globale: «Finché il sistema mondiale continuerà a creare conflitti, mettendoci gli uni contro gli altri, noi popoli del sud saremo costretti ad abbandonare le nostre culture tradizionali, i campi per lavorare in miniera, a prostituirci, a vendere i nostri figli e i nostri reni». Un altro tassello da smantellare, in questi giorni al centro dell'opinione pubblica, riguarda le coltivazioni geneticamente modificate che secondo la scienziata indiana sarebbero state concepite dalle grandi multinazionali con la scusa di essere usate contro la fame facendo ancora una volta del sud del mondo una specie di

capro espiatorio dei produttori dell'Ogm. «Sembra che il ricco nord debba accettare gli organismi geneticamente modificati perché necessari per sfamare i Paesi affamati» commenta Shiva. In altri termini una delle icone mondiali del movimento contro la globalizzazione sottolinea come sia in atto in occidente un tentativo di spacciare gli Ogm per una questione sociale, quando in realtà non è altro che l'ennesimo esempio della politica del profitto in ambito elementare. «L'Europa deve sapere che l'India ha rifiutato milioni di tonnellate di mais inviate dagli Usa perché non era possibile dimostrare che era Ogm-free» ha ribadito Vandana Shiva, che su incarico del presidente Claudio Martini dal febbraio scorso guida la Commissione internazionale sul cibo promossa dalla Regione Toscana, in questi anni ha lavorato con il suo doppio ruolo di attivista e scienziata. Il suo lavoro in questi anni è partito proprio dall'India: «La prima azione concreta del nostro lavoro è stata quella di collezionare semi. Il primo problema è quello del furto delle sementi delle multinazionali che ci ha costretto a creare delle banche dei semi» contemporaneamente Vandana Shiva sta portando avanti nel suo Paese il tentativo di rendere «politicamente coscienti» oltre duecentomila agricoltori con informazioni di base per farli tornare alle coltivazioni tradizionali con la creazione di legami diretti fra l'agricoltore e il mercato liberandoli da tutti gli intermediari che spesso li sfruttavano. Naturalmente, come era prevedibile, i poteri forti non sono stati a guardare ci sono state delle reazioni anche violente, come racconta Vandana Shiva, e denunce penali della Monsanto che l'hanno colpita direttamente.